

Sguardo complessivo

Degli scritti di retorica e critica letteraria che Dionigi affianca alle *Antiquitates Romanae*⁵ alcuni sono conservati, anche se non sempre nella loro interezza; altri sono andati perduti, ma la loro effettiva esistenza è certificata dall'autore stesso o dalla tradizione indiretta⁶; altri ancora rientrano, verisimilmente, nei progetti annunciati ma non portati a termine⁷.

Tali opere, convenzionalmente denominate *Opuscula rhetorica*, presentano una cospicua varietà di genere e contenuto⁸. Il *De oratoribus veteribus*, come si evince dal *Prologus*⁹, doveva essere formato da due συντάξεις, una sullo stile di Lisia, Isocrate ed Iseo; l'altra su quello di Demostene, Iperide ed Eschine¹⁰. Gli scritti riguardanti Iperide ed Eschine non sono conservati; un trattato su Demostene, giunto senza titolo e mutilo della parte iniziale (*De Demosthene*)¹¹, è stato identificato da alcuni con lo scritto di cui si parla nel *Prologus*¹² ed è stato ricondotto allo stesso periodo del *De compositione verborum*¹³. Dionigi, inoltre, dedica due opuscoli, rispettivamente, allo stile di Dinarco (*De Dinarcho*, tramandato privo della fine) e a quello di Tucidide (*De Thucydide*).

Tra gli *Opuscula* vi sono anche due lettere indirizzate ad un ignoto Ammeo, già destinatario del *De oratoribus veteribus*¹⁴: nella prima (*Epistula ad Ammaeum I*) Dionigi confuta la presunta dipendenza di Demostene dalla *Rhetorica* di Aristotele; nella seconda (*Epistula*

- 5 Uno *status quaestionis* sulla correttezza o meno del titolo, ora comunemente in uso, in Fromentin, XXIV–XXVI. Per un quadro generale sulla vita e l'intera produzione di Dionigi mi limito qui a rimandare ad Aujac I, 9–28; Fromentin, IX–LI; Donadi in: Donadi – Pedullà, VII–LIV, con bibliografia (LV–LVIII); Wiater, *Römische Frühgeschichte*, 2–45. Tra le monografie più recenti dedicate all'autore ricordo, inoltre, l'analisi storico-linguistica di de Jonge, *Grammar and Rhetoric*, e quella socio-culturale di Wiater, *Ideology*, insieme allo studio di Hunter – de Jonge sulla stretta connessione tra retorica e storiografia nel progetto intellettuale di Dionigi.
- 6 Cfr., ad esempio, le testimonianze raccolte in Usener – Radermacher I, 283–296; Usener – Radermacher II, 1, 249–252; Aujac I, 19–21. L'argomento è spesso trattato insieme al problema della successione cronologica delle opere retoriche di Dionigi, per il quale si veda Pavano, *Cronologia*, con relative indicazioni bibliografiche (211–212 n. 1), da integrare con de Jonge, *Grammar and Rhetoric*, 20 n. 100.
- 7 Cfr. Aujac I, 21.
- 8 Una panoramica al riguardo nelle *Notices* preposte all'edizione di ciascun opuscolo in Aujac I–V. Eventuali ulteriori contributi vengono qui indicati, di volta in volta, nelle note di riferimento ai singoli trattati.
- 9 *Oratt. vet. Prol.* 07,15,08–22,01. Sull'opera cfr. Hidber, 14–87, e la bibliografia indicata in C. Castelli, *Strategie di personificazione nel proemio De antiquis oratoribus* di Dionigi d'Alicarnasso, in: *Vichiana* 54, 2 (2017) 109–117, 109 n. 1.
- 10 Le testimonianze indirette relative alle opere perdute e riconducibili al secondo libro del *De oratoribus veteribus* sono registrate in Usener – Radermacher I, 253–254.
- 11 Per il ritrovamento di quattro estratti non riconducibili a testi finora editi e da collocare nella sezione perduta del *De Demosthene* cfr. Guida. Su *Dem.* si vedano, tra gli altri, van Wyk Cronjé, e, per uno studio recente sulla figura dell'oratore nelle opere di Dionigi, A. Πέτσας, *Ο Δημοσθένης μέσα από το έργο του Διονυσίου του Αλικαρνασσεώς*, Diss. doct., Θεσσαλονίκη 2008 (<http://thesis.ekt.gr/thesisBookReader/id/21246#page/1/mode/2up>).
- 12 Sulla dibattuta questione cfr. de Jonge, *Grammar and Rhetoric*, 22–23.
- 13 Cfr. de Jonge, *Grammar and Rhetoric*, 22–23 e nn. 109–111. Per un quadro delle tematiche affrontate in *Comp. vd.*, tra i contributi più recenti, Donadi in: Donadi – Marchiori, 13–97.
- 14 Vd. Hidber, 96–97. Su Ammeo avrò modo di tornare in modo più approfondito nell'edizione commentata di cui *supra*, *Vorgeschichte* e n. 3.

ad Ammaeum II) ritorna sul giudizio dato su Tucidide nel *De oratoribus veteribus*¹⁵ e nel trattato dedicato allo storico; in una terza lettera, a Pompeo Gemino (*Epistula ad Pompeium Geminum*)¹⁶, difende, invece, l'opinione che aveva espresso in opere precedenti riguardo allo stile di Platone¹⁷.

Un caso a parte è quello del *De imitatione*: nella lettera a Pompeo Dionigi ne indica la struttura in tre libri¹⁸ e cita un esteso brano del secondo di essi¹⁹. Fondamentali per ricostruire l'opera sono alcune testimonianze indirette di passi da riportare ai primi due libri²⁰ ed un'epitome del secondo²¹.

Completano la lista, anche se non sono da ascrivere a Dionigi, l'*Ars rhetorica*, ritenuta ormai spuria in modo pressoché unanime²², ed un'epitome del *De compositione verborum*²³.

15 Così afferma lo stesso Dionigi nelle prime righe di *Amm. II* (421,05,01–15,05), per le quali rimando alle *notes complémentaires* di Aujac IV, 163.

16 Alcune identificazioni proposte dagli studiosi in merito a questo personaggio, ancora oggi oscuro, sono ricordate in Fornaro, 4 n. 7, ed in Caecilius de Calè-Actè, *Fragments et témoignages. Texte établi, traduit et annoté* par F. Woerther, Paris 2015, 156 n. 25.

17 Cfr. Fornaro, 1–43, in particolare 8–17.

18 *Pomp.* 232,07,05–13,05. Battisti, 41–43, individua possibili riferimenti al *De imitatione* anche nel *De Thucydide* e nell'*Ars rhetorica*.

19 *Pomp.* 232,13,06–248,08,04 (= fr. VII).

20 Usener – Radermacher II, 1, fr. I–V, VI^a, VIII–XI. I fr. IX–X sono ritenuti da Battisti di incerta sede; Aujac V, 13–23, e Battisti, 35–36, considerano i fr. I, IV e VI^a non pertinenti al *De imitatione*.

21 Usener – Radermacher II, 1, fr. VI (= *Imit.*). Sull'argomento vd. Usener – Radermacher II, 2, XIX–XX; Aujac V, 13–23; Battisti, 31–36.

22 Cfr., tra i contributi più recenti, Manieri, 17–20; Dentice di Accadia, *Nota bibliografica*, 143–147; Dentice di Accadia, *Discorsi figurati*, 15 e nn. 18–19; M. Korenjak, *Ps.-Dionysius, Ars rhetorica I–VII: One complete Treatise*, in: *Harvard Studies in Classical Philology* 105 (2010) 239–254, 239–240 e 252–253, nonché G. Longo, *Ecfraasi e declamazioni 'sbagliate': Pseudo-Dionigi di Alicarnasso, Sugli errori che si commettono nelle declamazioni* 17, in: *Lexis* 33 (2015) 282–300, 282–284.

23 Cfr. Usener – Radermacher II, 2, III; Aujac, *Recherches*, 36–39; Aujac III, 45–46.

I testimoni primari

La tradizione manoscritta degli *Opuscula*, all'interno della quale non sono noti esemplari che conservino l'intero *corpus*, è stata da tempo²⁴ ripartita in tre gruppi.

Il primo, che tramanda l'*Epistula ad Ammaeum II* ed il *De compositione verborum* – nonché l'*Ars rhetorica* e il *De imitatione* –, ha per testimone fondamentale il codice:

P Parisinus gr. 1741 (olim Medic.-Reg. 3269), membr., saec. X m.²⁵
(<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55005722s.image>)

Catalogus, 395; Usener, De... libris manuscriptis, *passim*, in particolare IV; Schenkl, Kritik, 55–61; Omont, Inventaire II, 133; Cohn, 395–399; Omont, Notice; Usener – Radermacher I, *passim*, in particolare VII–X; Jacob, 55–56²⁶; Rabe, Rhetoren-Corpora, 337–343; Usener – Radermacher II,2, *passim*, in particolare I; Tkatsch, 30a–35a; Costil, *passim*, in particolare 8; Harlfinger – Reinsch; Aujac, Recherches, 1–25. 39–44; Aujac I, 29–30; Aujac III, 41–45; Aujac IV, 37–39; Orsini, 310–313. 336–337; Tocci, 133–136; Muratore II, 150–151; Tarán – Gutas, 129–135.

Il manoscritto così si presenta allo stato attuale²⁷:

- ff. 1r–37r *Ps.-Dionysii Halicarnassei Ars rhetorica*
f. 37v *vacuum*
ff. 38r–71v *Menandri rhetoris (?) De genere demonstrativo libri II (ubi etiam Alexandri rhetoris De materiis rhetoricis includitur) ab initio usque ad ἀρχόμενος αὐτοῦ (214,06,05)*
ff. 72r–102v *Ps.-Aristidis Ars rhetorica*
ff. 102v–106r *Dionysii Halicarnassei Epistula ad Ammaeum II*
ff. 106v–115v *Alexandri rhetoris De figuris*
ff. 115v–119v *Phoebammonis Scholia de figuris rhetoricis*²⁸
ff. 120r–184r *Aristotelis Rhetorica*

24 Mi riferisco, in particolare, agli studi di Usener, sui quali poggiano le successive edizioni di Usener – Radermacher ed Aujac.

25 La datazione alla metà del X secolo, già proposta da Jacob, ha trovato una conferma molto autorevole in Harlfinger – Reinsch, ancora oggi studio di riferimento per P. Dalla metà degli anni Trenta del secolo scorso in poi è opinione unanime, sulla scorta di Usener – Radermacher II,2, I, che il codice non sia posteriore al X secolo. In precedenza gli studiosi erano orientati ad una datazione più tarda: Catalogus, 395; Usener, De... libris manuscriptis, IV; Schenkl, Kritik, 55; Cohn, 390; Usener – Radermacher I, VII; Tkatsch, 30a, riportavano il codice all'XI secolo; Omont, Inventaire II, 133; Omont, Notice, VII, e Rabe, Rhetoren-Corpora, 337, ai secoli X–XI.

26 Jacob, 55 e n. 6, riconduce a F. Sevin – da identificare, con ogni probabilità, con il *Garde* dei manoscritti della Bibliothèque Royale nel 1737 – la datazione all'XI secolo apposta sul foglio di guardia del codice contrassegnato dalla lettera A.

27 Per l'originale successione dei fogli (e dei testi) all'interno del manufatto e la circolazione degli stessi cfr. *infra*, 45–48.

28 In P l'opera non è ascrivita a Febammone e presenta l'*incipit* registrato in *apparatu* da Spengel III, VI (Ἰστῆόν ὅτι χρησίμους ἔστιν ἢ περὶ τούτων γνῶσις πρὸς τὸ μὴ διαφθεῖρῖν) omettendo Ἰστῆόν all'inizio.

ff. 184r–199r	<i>Aristotelis Poetica</i>
f. 199v	<i>vacuum</i>
ff. 200r–225r	<i>Dionysii Halicarnassei De compositione verborum</i>
f. 225v	<i>vacuum</i>
ff. 226r–245v	<i>Demetrii Phalerei (?) De elocutione</i>
ff. 246r–287r	<i>Apsinis Ars rhetorica (ubi etiam Longini Ars rhetorica includitur)</i>
ff. 287r–290r	<i>Apsinis De problematis figuratis</i>
ff. 290r–293v	<i>Minuciani De argumentis</i>
ff. 294r–297v	<i>Maximi sophistae De obiectionibus insolubilibus</i>
ff. 297v–298v	<i>Anonymi De communiione et differentia statuum epitome ab Ἰδίων στοχασμοῦ usque ad δεσπότην προτέρον (221,06,02–228,18,07: δεσπότην παροτέρας)</i>
ff. 299r–301r	<i>Dionysii Halicarnassei De imitatione</i> ²⁹
f. 301v	πίναξ

«Eine Sammlung, kein Korpus»: con queste parole Rabe³⁰ definisce la silloge retorica tramandata da P, che, per la sua varietà, non costituisce un *corpus* vero e proprio³¹. Chiaro sembra però il piano, riconducibile ad un circolo di scrittura³² e sotteso alla formazione del codice, vale a dire l'intento di assemblare opere di carattere retorico diverse da quelle presenti in altri manoscritti più o meno coevi³³.

Il testimone, vergato da quattro mani differenti³⁴ della metà del X secolo³⁵, consta di 301 fogli, ma, secondo l'indicazione posta sul margine inferiore del f. 298v³⁶, doveva contarne,

29 In Catalogus, 395, l'opera viene erroneamente attribuita a Niceta Scutariota per l'evidente fraintendimento della nota di possesso apposta sul f. 299r: cfr., al riguardo, Gros I, XXI n. 1; Usener, De... libris manuscriptis, IV n. 2, ed *infra*, 21.

30 Rabe, Rhetoren-Corpora, 321.

31 Aujac, Recherches, 17, avanza alcune ipotesi circa il possibile criterio cui ricondurre la scelta degli scritti traditi da P. Sul particolare valore del codice rispetto ad altri *collectanea rhetorica* cfr., ad esempio, Schmid, Aristidesrhetorik, 119; Martinelli Tempesta, Campioni di oratoria, 108–109.

32 Orientati in tal senso, tra gli altri, Rabe, Rhetoren-Corpora, 338 («mehrere Hände, aber ein Plan»), e Usener – Radermacher II,2, I–II («pluribus manibus sed uno consilio scriptus»). Per la definizione di “circolo di scrittura” e relative caratteristiche si veda Orsini, *passim*, in particolare 268 e, su P, 310–313.

33 Cfr. Rabe, Rhetoren-Corpora, 338; Schmid, Aristidesrhetorik, 119.

34 I: ff. 1r–37r, 40r–199r, 246r–293v; II: ff. 200v–225r, 226r–245v, 294r–298v; III: ff. 38r–39v; IV: ff. 200r, 299r–301r (in bianco i ff. 37v, 199v, 225v; per il f. 301v cfr. *infra*, 21 n. 37). Così secondo Jacob, 56, e, successivamente, Harlfinger – Reinsch, 31. Schenkl, Kritik, 55–58, individua otto copisti; Omont, Notice, VIII, tre, così come Tkatsch, 31a–32a (ma con suddivisione differente da quella di Omont); Patillon, Apsinès, CIV–CV, due, ma il parere degli studiosi è, oggi, generalmente concorde con quello di Jacob. Per ulteriori dettagli si vedano anche Rabe, Rhetoren-Corpora, 337–343; Aujac, Recherches, 15–17; Matelli, 370–371 n. 121; Orsini, 311–313.

35 Per una panoramica relativa ad alcune proposte di datazione di P cfr. *supra*, 19 n. 25.

36 φύλλα τριακόσ(ια) τριάκοντα εν. Schenkl, Kritik, 57 e n. 4, legge erroneamente φύλλα τριακόσ(ια) τριάκοντα ογδ. Usener, De... libris manuscriptis, IV n. 2, riconduce l'indicazione alla stessa mano della nota di possesso del f. 299r e a quella dei monocondili del f. 301v, per i quali cfr. *infra*, 21. Sulla base del *ductus*, Harlfinger – Reinsch, 30, considerano l'annotazione, da far risalire probabilmente al XIV secolo, successiva al πίναξ del f. 301v (su cui vd. *infra*, 21 n. 37).

originariamente, 331. I trenta mancanti tramandavano, con ogni probabilità, le opere che, elencate nel πίναξ del f. 301v (tav. 1)³⁷, non sono oggi conservate in P: mi riferisco, scorrendo le quattro sezioni del πίναξ, agli scritti indicati dopo la *Poetica* di Aristotele e prima del *De compositione verborum* di Dionigi, vale a dire i *Physiognomonica*, il *De signis* e il *De ventorum situ* – li attribuiti ad Aristotele³⁸ – e i *Characteres* di Teofrasto³⁹.

Nei tre monocondili del f. 301v (tav. 1) Teodoro Scutariota riporta il proprio nome e quello di Manuele Angelo⁴⁰ come possessori del codice:

+ δόσις μανουήλ ἀγγέλου πιστοῦ φίλου +
 + σκουταριώτου λευίτου θεοδώρου⁴¹ +
 + δῶρον ποθεινόν, ἐκ μανουήλ ἀγγέλου +

A questi va aggiunto anche Niceta Scutariota⁴², autore di epistole, omelie e di un' *Ars rhetorica*, la cui nota di possesso (τοῦ σκουταριώτου νικήτα) figura nel margine superiore del f. 299r.

Teodoro Scutariota, nel secondo monocondilio del f. 301v, viene definito λευίτης e la sua nomina a vescovo di Cizico si colloca nel 1275: da ciò è sembrato lecito dedurre che alla fine del XIII secolo P si trovasse a Cizico. Per quanto concerne le successive vicende del manu-

37 Secondo Harlfinger – Reinsch, 35, il πίναξ è da collocare in un periodo compreso tra la fine del XIII e il XIV secolo ed attribuibile, forse, a Teodoro Scutariota. L'ipotesi è confermata da Tocci, 133–136, che (135) riconduce allo stesso scriba anche i *marginalia* del f. 1r di P. Su Teodoro Scutariota cfr. PLP XI, 26204, e, per una bibliografia aggiornata, Theodori Scutariotae Chronica. Editio princeps. Recensuit et indicibus instruxit R. Tocci, Berolini et Bostoniae 2015 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae 46. Series Berolinensis), 64*–101*. Relativamente ad altre annotazioni presenti in P si vedano, per l' *Ars rhetorica* dello Ps.-Aristide, l' *Appendix* di Schmid, Aristidis Libri rhetorici, XIII–XV, e, per gli scritti aristotelici, Harlfinger – Reinsch, 29 n. 8 (*rhet.*) e 30 n. 8a (*poet.*). Recentemente Speranzi, Bessarione, 151 e n. 51, ha ricondotto alla mano di Gian Pietro d' Avenza (su cui cfr. *infra*, 51, in particolare n. 159, e 54–55) alcune note apposte a margine della *Poetica* di Aristotele (ff. 184r, 196v–197v, 198r), dell' *Ars rhetorica* di Apsine (ff. 261v, 276v, 278r, 279r, 281r–282v, 283v, 284r–286v) e del *De argumentis* di Minuciano (ff. 291v–293v). In margine al *De figuris* di Alessandro sono conservate delle annotazioni riconducibili ad un trattato retorico di autore ignoto e databili al XIII secolo: cfr. Jaewon, Alexandri de figuris, XXIII–XXXI (in particolare XXX–XXXI); G. Bady, Les figures du théologien: les citations de Grégoire de Nazianze dans les manuels byzantins de figures rhétoriques, in: Studia Nazianzenica II. Edidit A. Schmidt, Turnhout 2010 (Corpus Christianorum. Series graeca 73. Corpus Nazianzenum 24), 257–322, in particolare 261–262; Jaewon, Tractatus, 93–94.

38 Sui tre scritti cfr. Harlfinger – Reinsch, 43–50. Circa i problemi legati all'attribuzione delle opere si vedano inoltre, per i *Physiognomonica*, Aristoteles. Physiognomonica. Übersetzt und kommentiert von S. Vogt, Darmstadt 1999 (Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung 18, Opuscula. Teil VI), 192–194, e, per il *De signis*, Sider – Brunschön, 40–43.

39 Lobel, 7, non esclude un collegamento tra le opere andate perdute in P ed un codice menzionato da Giano Lascari tra quelli appartenuti a Lorenzo de' Medici. Per alcune ipotesi relative al testo dei *Characteres* un tempo tradito da P si vedano Matelli, 365–367, e lo *status quaestionis* in Diggle, 38–39 n. 127.

40 Sul personaggio cfr. PLP I, 215. Omont, Notice, XIV n. 4, ipotizza si tratti di Manuele Comneno. Su una possibile identificazione di Manuele Angelo con il λογιστής τῆς αὐλῆς del *Florentinus Laurentianus plut.* 69. 23 vd. D' Aiuto, 204–214.

41 Riguardo al monocondilio e al suo ricorrere in codici appartenuti a Teodoro Scutariota cfr. Tocci, 127–128.

42 Su cui vd. PLP XI, 26214.

fatto, si è ipotizzata la sua presenza prima a Costantinopoli⁴³ e poi in Italia, quando sarebbe stato utilizzato da Teodoro Gaza come testo di riferimento per la traduzione latina dei capitoli II–IV dell'*Ars rhetorica*, approntata nel 1444 nell'ambiente mantovano della Ca' Gioiosa⁴⁴. Il nome di Teodoro Gaza è stato indicato, inoltre, come probabile destinatario di una lettera, scritta da Bessarione e conservata nel *Venetus Marcianus gr. Z. 527*, in cui il cardinale ringrazia l'anonimo interlocutore per l'invio di alcuni fogli di un codice – tra cui quelli contenenti il *De compositione verborum* –, del quale chiede gentilmente anche i restanti: il manoscritto in oggetto sarebbe P e la copia approntata per Bessarione il *Venetus Marcianus gr. Z. 429*⁴⁵.

Il *Parisinus gr. 1741* appartenne successivamente a Niccolò Ridolfi, a Piero Strozzi, a Caterina de' Medici, per confluire poi nella Bibliothèque Royale⁴⁶.

Il secondo gruppo ha in comune con il primo soltanto il *De compositione verborum*, presenta, oltre a questo scritto, il *De oratoribus veteribus* ed il *De Dinarcho*, ed ha come esemplare poziore il manoscritto:

F Florentinus Laurentianus plut. 59. 15, membr., saec. X p.m. – XI in.⁴⁷
(<http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.59.15>)

Bandini II, 527–528; Usener, *Lysias Rede*, 145–148; Sadée, *passim*, in particolare 32–42; Vitelli – Paoli, tav. L; Usener – Radermacher I, X–XI; Schenkl – Reisch, XXIII–XXV; Usener – Radermacher II,2, II; Costil, *passim*, in particolare 10; Marengi, 47–48; Aujac, *Recherches*, 1–15. 25–32. 39–44; Aujac I, 30–31; Aujac III, 43–45; Follet – Mondrain, 78–79; Stefec, *Sophistenviten*, 73–74; Martinelli Tempesta, *Campioni di oratoria*, 118–119 (Catalogo nr. 15); Stefec, *Handschriften*, 158–159.

- ff. 1r–40v *Dionysii Halicarnassei De compositione verborum ab initio usque ad φρονῶ* (124,01,08)
f. 41r *Dionysii Halicarnassei De oratoribus veteribus: Prologus a τῶν δὲ χαριστάτου* (07,12,07)
usque ad finem
ff. 41r–59v *Dionysii Halicarnassei De Lysia*
ff. 60r–78r *Dionysii Halicarnassei De Isocrate*

43 Cfr. *infra*, 124.

44 Cfr. anche *infra*, 51. 55. Per una bibliografia ampia ed aggiornata sull'erudito rimando a C. Bianca, Gaza, Teodoro, DBI LII, 1999, 737–746, in particolare 744–746, e a Speranzi, Teodoro, 320–321 n. 3. Per l'attività di Gaza come traduttore di testi classici vd., inoltre, G. Salanitro, Teodoro Gaza traduttore di testi classici, in: *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale. Trento, 22–23 ottobre 1990*. A cura di M. Cortesi e E.V. Maltese, Napoli 1992, 219–225.

45 Cfr. *infra*, 45–48, e, sul *Marcianus gr. Z. 429* in particolare, 51–52.

46 Cfr. Omont, *Notice*, XV–XVI; Harlfinger – Reisch, 36. Sulla storia dei manoscritti medicei della Bibliothèque Nationale di Parigi cfr. P. Moraux, *Le Parisinus graecus 1853 (Ms. E) d'Aristote*, in: *Scriptorium* 21 (1967) 17–41, 17–18, e, per una trattazione più dettagliata, Muratore I, 337–383.

47 La datazione al XII secolo, proposta da Bandini II, 528, è accolta da Usener, *Lysias Rede*, 146 (che non esclude, però, di ricondurre F, al più tardi, agli inizi del XIII secolo); Sadée, 32; Usener – Radermacher I, X; Usener – Radermacher II,2, II; Costil, 10, e Marengi, 47. Gli altri studiosi propendono, invece, per una datazione anteriore: X–XI (Vitelli – Paoli, tav. L; J.-Ph. Garnaud, scheda al link <http://ideal.irht.cnrs.fr/document/818473>); XI (Schenkl – Reisch, XXIII); X ex. – XI in. (Aujac, *Recherches*, 1 e n. 3; Aujac I, 30; Aujac III, 43 n.1); X p.m. – XI in. (Follet – Mondrain, 78); X ultimo quarto (Stefec, *Sophistenviten*, 73; Stefec, *Handschriften*, 158); XI in. (Martinelli Tempesta, *Campioni di oratoria*, 118).

- ff. 78r–92v *Dionysii Halicarnassei De Isaeo*
 ff. 92v–104v *Dionysii Halicarnassei De Dinarcho*
 ff. 105r–183v *Flavii Philostrati Vitae sophistarum ab initio usque ad Μακεδόνες* (Stefec, Vitae Sophistarum, 129,15,04)
 f. 184rv *vacuum*
 ff. 185r–189r *Callistrati Statuarum descriptiones 1–5*
 ff. 189r–208v *Aristidis Orationes 35, 42–44, 45 ab initio usque ad ἀπειρία* (Keil, 356,05,07)

I fogli contenenti gli scritti di Dionigi sono vergati da mani diverse, probabilmente riconducibili allo stesso *scriptorium*, mentre la restante parte del codice è presumibilmente opera di un unico copista non identificato, che presenta oscillazioni del *ductus* di tipo Efre⁴⁸. Un apografo di F, il *Vaticanus gr*: 64⁴⁹, da collocare, in virtù della *subscriptio* conservata al f. 289v, negli anni 1269–1270⁵⁰, consente di fissare un *terminus ante quem* per le lacune di F.

In F è senz'altro da riconoscere il βιβλίον ἀτελές che Giano Lascari menziona in una lettera, indirizzata nel 1461 a Demetrio Calcondila⁵¹, in cui parla dei codici trovati durante il secondo viaggio in Oriente⁵², che confluiranno, in buona parte, nella libreria medica privata; non mi sembra, invece, di poter sottoscrivere l'identificazione del manoscritto con quello che il Rindaceno prese in prestito nella stessa biblioteca il 23 agosto 1492 e poi restituì⁵³.

- 48 Così secondo Stefec, Handschriften, 158. Sadée, 118–126, seguito da Marengi, 47, individua almeno tre mani all'interno del codice; più genericamente, in Aujac, Recherches, 25, si parla di differenti scribi e in Aujac I, 54–55, di correzioni apportate da una seconda mano; Follet – Mondrain, 79, asseriscono che la scrittura delle opere di Callistrato e di Aristide è identica a quella della maggior parte degli scritti di Dionigi; Martinelli Tempesta, Campioni di oratoria, 118, propende, invece, per riportare il codice ad un'unica mano che presenta variazioni nel *ductus*. Come notato da Sadée, 125–126, e Follet – Mondrain, 79, F ha, inoltre, delle note marginali, alcune delle quali ricondotte a Giano Lascari da D. Speranzi, Il Filopono ritrovato. Un codice medico riscoperto a San Lorenzo dell'Escorial, in: Italia medioevale e umanistica 49 (2008) 199–231 e tavv. V.1–VIII.1, 218 e n. 62 (vd. anche D. Speranzi, Giano Lascari e i suoi copisti. Gli oratori attici minori tra l'Atos e Firenze, in: Medioevo e Rinascimento 24 N.S. 21 [2010] 337–377 e tavv. I–X, 357; Speranzi, Marco Musuro, 74). Stefec, Handschriften, 158, segnala anche dei *marginalia* di Marco Musuro.
- 49 Una bibliografia aggiornata sul codice in Stefec, Handschriften, 149 n. 36.
- 50 Cfr. Stefec, Sophistenviten, 74 e n. 36.
- 51 Vd. E. Piccolomini, Due documenti relativi ad acquisti di codici greci, fatti da Giovanni Lascaris per conto di Lorenzo de' Medici, in: Rivista di filologia e istruzione classica 2 (1874) 401–423, 410. Per il testo della lettera cfr. Pontani, 379–381, nello specifico 380. Su Demetrio Calcondila vd. G. Cammelli, I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo, III. Demetrio Calcondila, Firenze 1954, e, per una bibliografia più aggiornata, Menchelli, Isocrate, 7–8; Martinelli Tempesta, Isocrate, 238 n. 5.
- 52 Relativamente ai viaggi in Oriente del Lascari si veda la ricostruzione fornita da Pontani, 394–398.
- 53 La proposta è avanzata da Speranzi, Marco Musuro, 74. Sui libri presi in prestito da Lascari – tra questi, con ogni verisimiglianza, anche un codice di Tucidide contenente *Amm. II* (vd. *infra*, 103 n. 320) – cfr. E. Piccolomini, Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende della libreria Medicea privata, in: Archivio Storico Italiano, s. 3a, 21 (1875) 102–112 e 282–296, in particolare 289 («A' di 23 agosto: hebi io Ioanni Lascari ad inpresto li infrascripti libri... Dionysium de Immitatione. Renduto...») e n. 1. Il manoscritto contiene, sì, delle annotazioni del Lascari, ma non contiene il *De Imitatione*. Avendo Dionigi composto un'opera con questo titolo, U. de Wilamowitz-Möllendorff, Memoriae Oblitteratae, in: Hermes 11 (1876) 291–304, 300–301, ipotizzava che tra i libri posseduti dal Lascari finiti in parte a Messina, in parte in Spagna, potessero trovarsi tracce di essa. Th. Gomperz, in una *Notiz* apparsa su Hermes 12

F sarebbe stato poi utilizzato da Pier Vettori⁵⁴ per citare, nei *Capita, quae perpenti debent, ante legitimam operis declarationem* della sua edizione della *Rhetorica* di Aristotele del 1548, un brano tratto dal *De Isaeo*⁵⁵. È possibile, inoltre, che proprio al codice fiorentino si riferisca lo stesso Vettori in una lettera indirizzata al cardinal Guglielmo Sirleto nel 1575:

Desidererei sapere dalla Signoria Vostra Reverendiss. se si trova costi nella Libreria, o altrove, la vita di Dinarco Oratore intera, scritta da Dionisio, perchè noi abbiamo qui le due vite, non venute ancora in luce, di Dinarco, ed Iseo, ma in quella mancano non so quante cose verso il fine⁵⁶, e dove ella termina nel nostro esemplare antico, sono queste parole: Τιμόθεος δὲ τὰς εὐθύνας (*sic pro εὐθύνας*) υπέσχηκεν ἐπὶ Διοτίμου τοῦ μετὰ καλλίστρατον, ὅτε καὶ. VS. Reverendiss. mi farà piacer grande, che si vegga diligentemente, perchè io sarei d'animo, se l'avessi intere, di farle stampare per utile comune...
Di Firenze alli 19. di Dicembre 1575...⁵⁷.

Una richiesta analoga era stata rivolta in precedenza dallo stesso Vettori a János Zsámboky (Sambucus), come si evince dalla risposta fornita da quest'ultimo in un'epistola del 6 aprile 1569:

De halicarnassei libello, quo duorum optimorum oratorum vitam colligavit, apud me nihil extat. Tu vero, mi Doctissime Victori, cum adhuc benemerendo publice alios innumeros superaris, fac illa quoque reliqua vel manca legamus⁵⁸.

L'edizione vide comunque la luce nel 1581, senza che Vettori, al pari degli studiosi moderni, fosse riuscito a reperire un manoscritto completo – o, quantomeno, più completo di F – per il *De Dinarcho*: nella lettera prefatoria, rivolta a Pietro Antonio della famiglia Giacomini Tebalducci Malespini⁵⁹, l'umanista fiorentino, affermando che le *Vitae* sono conservate in uno *tantum vetusto exemplari* della biblioteca Medicea, sembra parlare, infatti, ancora una volta, di F:

(1877) 511–512, riferisce, però, che lo spoglio dei manoscritti conservati a Messina non aveva avuto esito positivo.

54 Cfr. Costil, 102.

55 Cfr. Petri Victorii Commentarii in tres libros Aristotelis de arte dicendi. Positis ante singulas declarationes graecis verbis auctoris, Florentiae 1548, dove viene riportata la sezione corrispondente a 122,03,02–09,08.

56 Come si è detto (vd. *supra*, 17), *Din.* ci è giunto mutilo della parte finale.

57 Raccolta di prose fiorentine [Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito accademico della Crusca (*i.e.* Carlo Roberto Dati)]. Parte quarta. Volume Quarto. Contenente lettere, Firenze 1745, 30.

58 Cfr. H. Gerstinger, Die Briefe des Johannes Sambucus (Zsámboky) 1554–1584. Mit einem Anhang: Die Sambucusbriefe im Kreisarchiv von Trnava von A. Vantuch, Wien 1968 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte 255), 99 (per l'intera lettera 98–101). L'epistola era già stata pubblicata, con qualche variazione nel testo, dallo stesso H. Gerstinger, Johannes Sambucus als Philologe, in: Wiener Studien 79 (1966) 551–556, in particolare 553–556 e, per il passo citato, 555–556. Sull'umanista si vedano, inoltre, H. Gerstinger, Johannes Sambucus als Handschriftensammler, in: Festschrift der Nationalbibliothek in Wien. Herausgegeben zur Feier des 200jährigen Bestehens des Gebäudes..., Wien 1926, 251–400 e tavv. I–II; E.J. Kenney, The Classical Text. Aspects of Editing in the Age of the Printed Book, Berkeley-Los Angeles-London 1974 (Sather Classical Lectures 44), 79–82.

59 Su questo personaggio cfr. Petri Victorii Epistolarum libri X. Introduzione, testo, commento, indice a cura di G. Pompella, Napoli 1991, 140.

Mitto igitur ad te primum vitas duas nobilium oratorum, quas scripsit Dionysius ille Halicarnasseus, adhibita multa cura, id est Isaei, qui Demosthenem erudit, et Dinarchi, magni et ipsius nominis oratoris... Quam sint autem utiles vitae ipsorum scriptae a Dionysio... poterat etiam antea intelligi ex ijs, quae fuerant iam editae, Lysiae, et Isocratis... Non has autem tantum, sed Demosthenis quoque et aliorum praeclarorum oratorum vitas litteris hic mandavit, quae vetustate amissae sunt. Ne igitur hae quoque perirent, quae in uno tantum vetusto exemplari apud nos leguntur... concedente optimo Principe... excudi has volui⁶⁰.

Il terzo gruppo ha in comune con il secondo il *De oratoribus veteribus* ed è l'unico a tramandare l'*Epistula ad Pompeium Geminum*, il *De Thucydide*, il *De Demosthene* e l'*Epistula ad Ammaeum I*. I testimoni superstiti, tutti databili, almeno per la parte contenente gli scritti di Dionigi, alla fine del XV secolo, risalgono, secondo la ricostruzione oggi accolta⁶¹, ad un esemplare perduto siglato Z, che doveva essere formato da due parti, una con il *De oratoribus veteribus*, l'*Epistula ad Pompeium Geminum* e il *De Thucydide*, l'altra, più antica e mutila all'inizio⁶², con il *De Demosthene* e l'*Epistula ad Ammaeum I*. Probabilmente confezionato a Bisanzio, Z si trovava a Venezia verso la fine del secolo XV e lì venne copiato.

Di Z abbiamo tre apografi diretti e completi:

- A Mediolanensis Ambrosianus D 119 sup., chart., saec. XV ex. (a. 1482, vel paulo ante)
(<http://213.21.172.25/0b02da82800929c0>)

Usener, *Lysias Rede*, 148; Sadée, *passim*, in particolare 42–55; Usener – Radermacher I, XV–XVI; Martini – Bassi I, 296–297; Usener – Radermacher II,2, XX–XXII; Costil, 23–24; Aujac I, 55; Aujac II, 34; Aujac IV, 33–34; Fornaro, 24; Pasini, *Bibliografia*, 235; Zorzi, 69–70 e n. 100; Pasquato, 304 n. 18.

ff. 1r–2v	<i>Dionysii Halicarnassei De oratoribus veteribus: Prologus</i>
ff. 2v–18r	<i>Dionysii Halicarnassei De Lysia</i>
ff. 18r–31r	<i>Dionysii Halicarnassei De Isocrate</i>
ff. 31v–42r	<i>Dionysii Halicarnassei De Isaeo</i>
ff. 42v–51v	<i>Dionysii Halicarnassei Epistula ad Pompeium Geminum</i>
ff. 51v–94r	<i>Dionysii Halicarnassei De Thucydide</i> (ff. 66v–74v <i>vacua</i>)
ff. 94v–97v	<i>vacua</i>
ff. 98r–138v	<i>Dionysii Halicarnassei De Demosthene</i>

60 Vitae Isaei et Dinarchi, magnorum Graeciae oratorum, a Dionysio Halicarnasseo scriptae: quae nunc primum studio ac diligentia P. Victorij in lucem prodeunt. Ex vetustissima, et optima Medicea bibliotheca, Lugduni 1581, 4 (= Petri Victorij Epistolarum Libri X. Orationes XIII. Et Liber de laudibus Ioannae Austriae..., Florentiae 1586, 210).

61 Cfr., da ultimo, Aujac I, 31–34, che si rifà dichiaratamente ai precedenti studi di Costil, incentrati sulla ricostruzione del gruppo Z.

62 Pessimo lo stato di conservazione del secondo codice da cui doveva essere formato Z: le lacune riscontrabili nei suoi apografi lasciano presupporre la caduta del primo fascicolo (che ha comportato la scomparsa del titolo di *Dem.* e di buona parte della descrizione relativa allo stile elevato) e numerosi segni di deterioramento. Cfr. Aujac II, 33.

- ff. 139r–146r *Dionysii Halicarnassei Epistula ad Ammaeum I*
 f. 146v *vacuum*
 ff. 147r–188v *Iosephi Rhacendytiae Epitome*

Il codice presenta delle filigrane riconducibili alla fine del XV secolo⁶³ ed è stato vergato dal cretese Giovanni Roso⁶⁴. Acquistato il 16 novembre 1482 a Venezia da Giorgio Merula⁶⁵ (nota di possesso al f. Ir), prima di entrare nella Biblioteca Ambrosiana appartenne a Girolamo Calco, come si evince da una seconda nota apposta sul f. Ir. Il manoscritto, probabilmente utilizzato da Demetrio Calcondila per l'*editio princeps* del *De Isocrate*⁶⁶, doveva far parte, con ogni probabilità, del patrimonio librario del *Collegium Calchorum*, che formò, dal 1516 in poi, giovani di estrazione nobile e borghese⁶⁷.

V Venetus Marcianus gr. X, 34 (coll. 1449), chart., saec. XV ex.

Usener – Radermacher I, XX–XXI; Costil, 21–22; Mioni 2, 67–68; Aujac I, 55–56; Aujac II, 35; Aujac IV, 34; L. Panizza, Ermolao Barbaro e Pico della Mirandola tra retorica e dialettica: il *De genere dicendi philosophorum* del 1485, in: Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro. Atti del convegno in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao. Venezia, 4–6 novembre 1993. Raccolti da M. Marangoni e M. Pastore Stocchi, Venezia 1996, 277–330, 304 n. 67; Fornaro, 24; Zorzi, 68–74.

- ff. 1r–32r *Dionysii Halicarnassei De Demosthene*
 ff. 32r–39r *Dionysii Halicarnassei Epistula ad Ammaeum I*
 f. 39r *Dionysii Halicarnassei De oratoribus veteribus: Prologus*
 ff. 39r–55v *Dionysii Halicarnassei De Lysia*
 ff. 56r–68r *Dionysii Halicarnassei De Isocrate*
 ff. 68r–78v *Dionysii Halicarnassei De Isaeo*
 ff. 79r–87r *Dionysii Halicarnassei Epistula ad Pompeium Geminum*
 ff. 87r–119v *Dionysii Halicarnassei De Thucydide*
 ff. 120r–149r *Demetrii Phalerei (?) De elocutione*
 f. 149v *vacuum*

63 Costil, 23, individua una filigrana simile al tipo Briquet, nr. 3388 (Firenze 1475–1479, Venezia 1480), da lui riscontrata anche nel *Mediolanensis Ambrosianus* B 164 sup. (sul quale cfr. *infra*, 63–64. 66 e n. 219). Aujac II, 34 e 36, aggiunge che A, dal f. 115r, ne esibisce anche un'altra, simile al tipo Briquet, nr. 746 (Lucca 1469–1473), ed identifica tali filigrane anche in altri due testimoni del ramo Z: la prima nei ff. 17r–50r del *Mutinensis* α K. 5. 15 (gr. 68), la seconda, almeno, nei ff. 33r–79v del *Vaticanus Palatinus* gr. 58. Cfr. *infra*, 28 e n. 78; 31 e n. 88.

64 Per il copista cfr. Gamillscheg – Harlfinger, *Repertorium* 1, 178; 2, 237; 3, 298, e la bibliografia citata in Speranzi, Omero, 47–48 n. 12.

65 Sul quale si veda, per una bibliografia aggiornata, Martinelli Tempesta, Gian Pietro da Lucca, 425 n. 1.

66 Cfr. *infra*, 32 e n. 94.

67 Per un quadro relativo alla storia del patrimonio librario del Merula, in parte confluito nella biblioteca del collegio Calchi, cfr. Martinelli Tempesta, Gian Pietro da Lucca, 439–440 e n. 50.